

LA VITA DEL POPOLO

BEATO ENRICO

Moriva 700 anni fa
il laico che a Treviso
si dedicò alla carità

Radicalità evangelica

La singolarità sta in questo: che il Beato Enrico è stato un laico vissuto tra la fine del XIII e inizi del XIV secolo nel territorio e poi in città di Treviso, anche se proveniente da fuori, conducendo una vita evangelica radicale, fatta di povertà e di penitenza, di preghiera e di umiltà, di straordinaria carità. Nessun gesto di contestazione verso la Chiesa e le istituzioni civili, nessun Movimento pauperistico attorno a lui (ce n'erano tanti nel tardo medioevo in Europa, prima e dopo quello francescano); ma nemmeno avversari che lo disprezzassero e lo combattessero, se non qualche persona malevola o "scandalizzata". La semplicità ha sempre circondato questo penitente mite che in città aveva scelto l'ultimo posto, venerato nel suo essere povero tra i poveri, capace di condividere la carità ricevuta in elemosina, sostenuto da profonda vita di fede nutrita di preghiera, personale e liturgica, e di penitenza. La considerazione di santità da parte di molti lo ha accompagnato già in vita. Ed è esplosa alla sua morte.

Il poco e il tanto che sappiamo di lui

E' incerta la data della sua nascita nei sobborghi di Bolzano, che è da collocare verso la metà del 1200. Documentata è invece quella della sua morte: il 10 giugno 1315 a Treviso, accompagnato da miracoli che hanno diffuso la fama e la devozione della sua santità nelle Venezie e oltre.

Tra le colline in periferia della città del Sud Tirolo è tuttora indicata la casa dove visse nei primi anni con la famiglia: oggi è restaurata in una sua struttura successiva, con accanto una chiesetta che ne coltiva la devozione. Tra i monti egli faceva l'agricoltore e il vignaiolo. Forse fu la necessità economica di provvedere alla famiglia (aveva moglie e un figlio, Lorenzo) che lo determinò a scendere in pianura, nelle campagne dei conti Collalto, dove il reddito poteva essere sufficiente. Prese dimora nei dintorni di Biancade, cambiando il mestiere in quello di boscaiolo. Siamo negli ultimi decenni del XIII secolo.

Cosa abbia determinato la scelta della radicalità evangelica e di venire a Treviso non è scritto nei documenti a lui contemporanei che possediamo. Nell'anno 1300 Papa Bonifacio VIII indisse il primo grande giubileo; tuttavia i pellegrinaggi erano frequenti nel tardo Medioevo, a Loreto e in altri santuari. Un pellegrinaggio? L'incontro con un santo eremita? Un'aspirazione di vita evangelica da molto tempo coltivata e che ora, morta la moglie e sistematosi il figlio diventato adulto, poteva realizzarsi?

Di certo lasciò Bolzano, la casa, i campi, e con la sua famiglia venne a lavorare nel Trevigiano, che forse non era nelle intenzioni la meta definitiva. Vi restò comunque: laico povero e penitente, non legato ad alcun ordine religioso (c'erano a Treviso i conventi francescani, domenicani e degli eremitani). Se l'intento fosse stato solo di vivere delle elemosine altrui, non spiegherebbe la sua vita evangelica, tanto meno lo "straordinario" che riguardò quell'ultima parte della sua esistenza. La scelta, non c'è dubbio, fu di vivere il Vangelo alla lettera (come Francesco d'Assisi), che includeva la povertà, ma era vita di preghiera, unione costante con Dio, trovando egli, laico, grande aiuto dalla vita liturgica della Chiesa (partecipava a tutte le funzioni religiose in cattedrale e pellegrinava ogni giorno nelle numerose chiese della città); e vita di penitenza, per togliersi in se



Contadino, originario di Bolzano, venne a lavorare nel Trevigiano con la sua famiglia. Prese casa a Biancade e poi si trasferì a Treviso, dove restò, laico povero e penitente, uomo di preghiera e di carità. Visse l'ideale evangelico nella città, quindi nel mondo. La gente di Treviso percepì presto la straordinarietà di questo mendicante umile e buono. Morì nel 1315, nel 1750 papa Benedetto XIV lo dichiarò Beato. La nostra diocesi ne celebra la figura con una serie di iniziative

stesso ogni impedimento all'amore di Dio e per riparare i peccati del mondo. Analfabeta, ascoltava con l'attenzione del cuore la Parola di Dio, per viverla in continua conversione; si nutriva di eucaristia da cui attingeva la forza per vivere la carità fraterna ricambiando così la carità di Cristo. La quale non consisteva solo nel condividere con i poveri i frutti delle elemosine, ma intensando relazioni buone, ispirate alla fede, con tutte le persone con cui condivideva le giornate. Povertà, penitenza, preghiera, carità: costituirono l'ideale evangelico scelto per un bisogno interiore di fede; realizzato nella città, quindi nel mondo, non fuggendo da esso ritirandosi in un eremo o in un monastero. I suoi discepoli erano i poveri compagni di indigenza, e i cittadini senza distinzione, con i quali partecipava alle vicende del tempo, con spirito diverso, ma con sincera umanità.

La santità riconosciuta

La gente di Treviso ha percepito presto la

straordinarietà di questo mendicante umile e buono. Era colpita particolarmente dal fatto che lui, mendicante, distribuisse ai poveri le elemosine ricevute. Il Vescovo stesso si serviva di lui, considerandolo l'elemosiniere più affidabile e saggio. Ma era principalmente la sua fede piena di bontà che lo faceva attraente; non mancando segni straordinari di grazia su di lui e per sua intercessione. Bontà e perdono anche verso coloro che lo maltrattavano, o per dilleggio o per invidia. Era severissimo con se stesso nel combattere ogni tentazione di vanità e di comodità, ricorrendo ad aspre penitenze. Il notaio Giacomo da Castagnole gli aveva messo a disposizione una stanzetta al piano terra nella sua casa in via Panciera, vicino al monastero di S. Maria Nuova (in via Canova, dove ora sorge il tempio a lui dedicato); la moglie del notaio, Caterina, attestò di aver udito le sue frequenti mistiche contemplazioni notturne.

Consumato dalle penitenze morì in quella

LE INIZIATIVE

Pellegrinaggi, celebrazioni, biografie e un convegno di studi

Il Comitato diocesano istituito dal Vescovo mons. Gardin al fine di promuovere le celebrazioni del VII centenario della morte del Beato Enrico da Bolzano, ha maturato il seguente programma:

- 2 giugno 2015: pellegrinaggio della chiesa di Bolzano a Treviso e a Biancade.
- 10 giugno 2015: solenne celebrazione in cattedrale nell'anniversario della morte. Ad essa sono particolarmente gli operatori Caritas e le confraternite della S. Vincenzo de' Paoli, essendo il Beato Enrico un santo della carità.
- 20 giugno 2015: pellegrinaggio a Bolzano della diocesi di Treviso e della parrocchia di Biancade. Le prenotazioni si fanno presso l'ufficio diocesano di pastorale.
- 9 ottobre 2015 (venerdì): convegno di studio sul tema "Il Beato Enrico da Bolzano e il suo tempo" presso il Seminario diocesano.

Gli Atti del convegno saranno pubblicati nel 2016. E' pronta una breve biografia opera di Gian Domenico Mazzocato. Una biografia scientifica uscirà entro l'anno, opera di Ivano Sartor, studioso particolarmente esperto del Beato Enrico, del quale ha raccolto documenti, bibliografia, iconografia con anni di ricerca.

E' in preparazione una pagina web nel sito della diocesi.

cella il 10 giugno 1315. Esplose allora, subito, la fama di santità, con l'affluire di migliaia di pellegrini, con numerosi miracoli documentati, tanto che la salma rimase esposta per otto giorni in cattedrale senza che subisse corruzione; anzi, dopo alcuni giorni dalla morte ne uscì il sangue che ancor oggi si conserva liquido in cattedrale. Le autorità ecclesiastiche e civili curarono insieme che il corpo continuasse a essere venerato in un artistico sarcofago, ed avviarono sollecitamente la causa di beatificazione presso il Papa, allora in esilio ad Avignone in Francia. Vicende storiche complesse fecero ritardare il processo canonico, finché nel 1750 papa Benedetto XIV lo dichiarò Beato. Fu grande festa a Treviso, a Biancade e a Bolzano.

Ma da secoli ininterrottamente i trevigiani lo veneravano santo e loro patrono, celebrando la sua memoria, chiedendo la sua intercessione.

Lino Cusinato

BIOGRAFIA SCRITTA DA MAZZOCATO

Il santo che venne dal Nord

Nuova biografia scritta da Gian Domenico Mazzocato per le edizioni Elledici-Velaz, pp. 52, con ricchezza di illustrazioni. L'opera entra nella collana blu "Messaggeri d'amore", protagonisti della fede, che raccoglie ormai centinaia di biografie di Santi, di amplissima diffusione e molto apprezzata perché di facile lettura e perché mette in evidenza la testimonianza evangelica del personaggio con l'originalità del suo carisma. L'autore, ricercatore affermato e felice narratore, dopo aver rivisitato scrupolosamente documenti e bibliografie sul Beato Enrico, ne racconta la vita nel suo contesto storico, la sua testimonianza evangelica radicale, la fama di santità che gli è stata riconosciuta, liberandosi dalle agiografie devozionali (non dalla secolare e permanente devozione popolare) per far emergere dai documenti storici, iconografici e letterari la santità dell'umile mendicante trevigiano, affascinante oggi come nel suo tempo.

In alto la statua dedicata ad Enrico da Bolzano nella chiesa parrocchiale di Biancade, dove il beato abitò con la famiglia, prima di trasferirsi a Treviso

IL COMITATO DIOCESANO

Lo scorso novembre il Vescovo ha costituito il "Comitato diocesano per il VII centenario della morte del beato Enrico da Bolzano", da lui stesso presieduto, in vista delle celebrazioni che la nostra diocesi intende attuare, anche in collaborazione con la diocesi di Bolzano - Bressanone. "Con l'aiuto del Comitato è mio desiderio approfondire la figura del beato Enrico - scrive mons. Gianfranco Agostino Gardin nel decreto - la cui fama di santità è attestata dal XIV secolo e il cui culto si è diffuso in Alto Adige e nel Tirolo".

Ne fanno parte: Andrea Bellieni, direttore del museo Correr di Venezia; Giampaolo Cagnin, medievista trevigiano; mons. Stefano Chioatto, direttore della Biblioteca diocesana; don Lino Cusinato, cultore di storia, mons. Giorgio Marcuzzo, delegato vescovile della Cattedrale; Gian Domenico Mazzocato, presidente dell'Ateneo di Treviso; mons. Mario Salvati, vicario episcopale per il Coordinamento della Pastorale; Ivano Sartor, direttore degli Archivi contemporanei di Storia politica (Ca'Tron di Roncade); don Luca Vialetto, direttore del Museo diocesano.



CAPELLO

CENTRI VISTA

TREVISO
Via Martiri della Libertà, 82
Via Calmaggiore, 41

I nostri servizi: Professionisti esperti - controllo della vista gratuito - garanzia sul risultato - assicurazione gratuita - convenzioni